

gio, anche se costoro hanno lottato per altro che per la sua redenzione.

Giovanni Amendola portò nella lotta una forza di carattere, un'ostinazione morale che lo facevano somigliare a Giacomo Matteotti (*Commenti*). Egli lottò coraggiosamente fino all'ultimo, ed a lui combattente fiero noi porgiamo il nostro commosso reverente saluto. (*Commenti*).

OLMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLMO. Nei primi di questo mese si spegneva in Roma novantenne il senatore Carlo Guala di Vercelli, dove era nato nel luglio 1836. Fratello del senatore Luigi Guala che era stato per diverse legislature deputato al Parlamento, aveva percorso la carriera amministrativa nella capitale, e fu investito in seguito di vari incarichi di alta fiducia. Prefetto a Como ed a Firenze, era stato in seguito nominato Commissario straordinario a Napoli con vivo plauso del Governo e di quella popolazione.

Chiamato a far parte del Consiglio di Stato tenne degnamente e con grande autorità l'altissimo ufficio. Prima della guerra era stato pure incaricato di una delicata e importante missione a Candia, mentre fervevano le più vive competizioni fra la Grecia e la Turchia.

Prego l'illustre Presidente della Camera di farsi interprete dei nostri sentimenti di condoglianza presso la famiglia e la città di Vercelli, per la quale, anche lontano, egli ardeva di infinito amore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

VIALE. Onorevoli colleghi! Consenta la Camera che io mandi un mesto saluto e un reverente pensiero alla memoria di Vittorio Vinai, ex-deputato al Parlamento, deceduto nei primi del mese scorso a Roma.

Vittorio Vinai appartenne alla XXIV Legislatura, rappresentando il collegio di Mondovì; appartenne soprattutto al fascio parlamentare, benemerito per la sua azione di riscossa nella Camera e nel Paese. Prese parte assidua ai lavori parlamentari, e ricordo a titolo d'onore di Lui i discorsi pronunciati per l'antecedenza del matrimonio civile, per il lavoro delle donne, per l'azienda ferroviaria autonoma.

Chiamato dalla fiducia dei suoi concittadini a Roma ad alte cariche, le coprì con fierezza, con amore, con zelo, e prese parte a importanti Amministrazioni della capitale. Avvocato stimato e insigne, pubblicò monografie e lavori che ancor oggi sono

consultati con profitto o interesse da studiosi, avvocati, magistrati.

Ma soprattutto mi sia concesso di ricordare del collega scomparso il dolore che ebbe a soffrire allorquando la sua figliuola, angelo di carità, dopo essere stata eroina tra le corsie degli ospedali durante la guerra, per infezione contratta vi lasciò la vita.

Vittorio Vinai, apparteneva a famiglia di patriotti; suo padre era un pittore-soldato, come l'ha definito Giovanni Baldella, e portò alta la fiamma della Patria; il fratello Scipione fu una illustrazione della scienza medica, e l'altro fratello Raffaele fu valoroso generale nel nostro esercito, dove portò alta questa fiamma dal patriottismo e lasciò di sè luminoso esempio.

Inchinandomi alla memoria di lui, io ritengo di inchinarmi e rendere omaggio all'ideale e alla fede purissima che ogni italiano deve avere negli immancabili destini della Patria.

Propongo che la Camera voglia rendersi interprete del sentimento di cordoglio presso la famiglia e presso la città di Mondovì che a Lui diede i natali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Miliani. Ne ha facoltà.

MILIANI. Onorevoli colleghi! Domenico Pacetti per dieci anni fece parte di questa Camera. Dirò di lui brevissimamente perchè il mio dire sia conforme alla modestia e all'operosità della sua vita.

Nacque in Ancona, quasi settanta anni or sono, da famiglia marinara ricca di virtù domestiche e patriottiche, ma povera; povera così che dovette fare grandi sacrifici per allevare agli studi i suoi figli, tra i quali Domenico, che per compierli seppe adattarsi a un modestissimo impiego che tenne finchè non conseguì la laurea e il titolo di avvocato.

Ingegno pronto, di volontà ferma, di temperamento calmo e tenace, fece rapidamente i suoi primi passi nella professione, tanto che in breve giro di anni giunse ad acquistare la stima dei suoi colleghi, la fiducia dei suoi concittadini, e salì ad uno dei primi posti nel foro anconetano.

Fu per molti anni insegnante benemerito nell'istituto tecnico di Ancona, amatissimo dai suoi discepoli, amico benvenuto da tutti i suoi colleghi senza distinzione di parte politica, e infine preside autorevole dello stesso istituto fino al giorno della sua morte.

Per la grande considerazione dei suoi concittadini ebbe numerose cariche pubbliche, fra cui quella di sindaco, che resse in momenti aspri, difficili e tumultuosi nei quali